



Che

C'ENTRA L'ARTE CON ME?

Le cattedrali medievali: una strada verso Dio

● Simona Cursale

Quest'anno, in maniera del tutto inaspettata, ho ricevuto una nomina a scuola. Insegno così ad una classe quinta dell'Ipsia, indirizzo moda. Con loro trascorro non poche ore - ben quattro! - soprattutto considerando che si tratta di un istituto professionale. È una classe di sole ragazze, preoccupatissime per l'esame di Stato, animate dai desideri tipici della loro età, soprattutto della speranza di un lavoro, con non troppa voglia di studiare, ma che pure cercano di far fruttare la loro buona volontà. Una cosa che le caratterizza tutte è una grande sfiducia in loro stesse e nel mondo, tanto da renderle passive, già arrese di fronte ad una vita ingiusta, dura, cattiva e che alla fine ti delude sempre. È struggente per me vedere che basta dar loro un minimo di fiducia per aiutarle a vedere che la bellezza c'è in loro e intorno loro - va solo cercata! - per vederle vive, addirittura cambiate nello sguardo. È bastato un minimo sincero interesse verso di loro per non indossare più le cuffiette in classe, mangiare o truccarsi durante la lezione, chiedere il permesso per qualsiasi cosa e vedere, senza che se ne accorgano, che questo è diventato per loro non solo normale, ma bello e un contributo al loro essere presenti in classe.

È in questa realtà così affamata di Bellezza che mi trovo ad insegnare storia dell'arte. Durante le prime lezioni ho ripercorso a grandi linee alcuni aspetti fondamentali dei periodi storici che hanno già

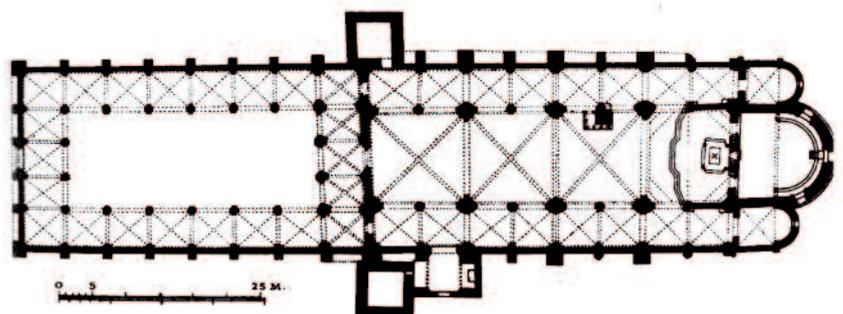
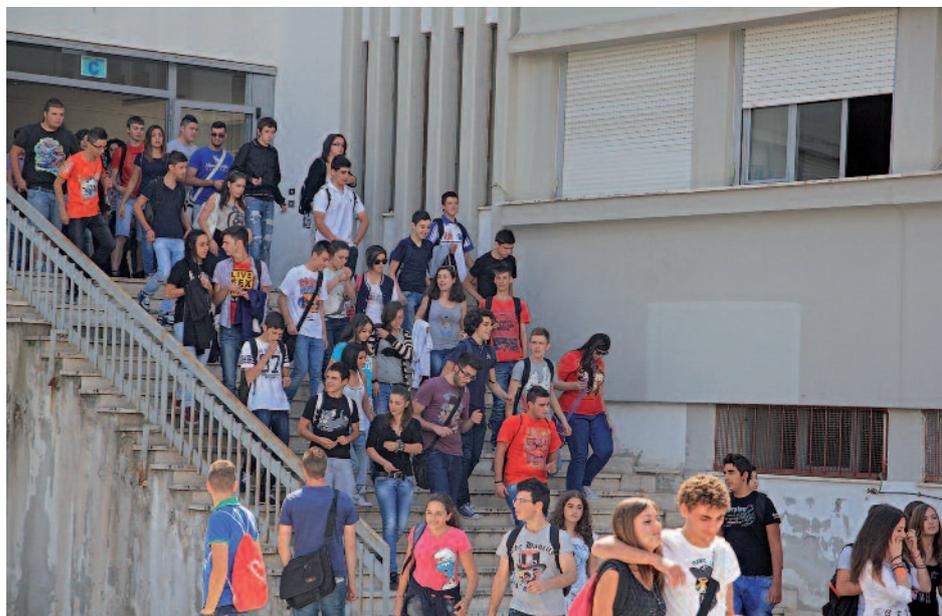
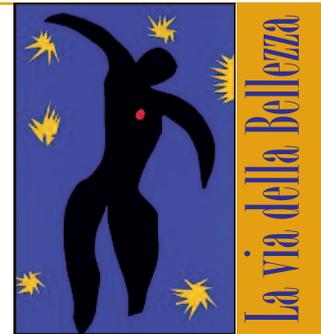
studiato, soffermandomi su alcuni termini che saranno un riferimento costante nello studio delle correnti e dei movimenti artistici. Abbiamo parlato brevemente anche del Medioevo. Alla mia domanda di cosa sapessero su questo periodo storico, un po' prevenuta ma anche speranzosa di sbagliarmi, ricevo come risposta: "È stato un periodo buio!". Ho colto subito l'occasione di riguardare insieme alcuni fatti storici che hanno segnato questi secoli, fatti rintracciabili in qualsiasi libro di storia, e verificare con ragione che sono stati tutt'altro che bui.

In una delle prime lezioni ho provocato le ragazze scrivendo sulla lavagna: che c'entra l'arte con me? "Eh...infatti?..." è stata la risposta unanime. Ma è una domanda che ho posto a e favorito innanzitutto in me. Nel 2011, con alcune amiche, abbiamo approfondito proprio il periodo del Medioevo soffermandoci particolarmente sull'architettura. Nell'introduzione a questo percorso, citando il Papa, abbiamo scritto: *"Un'opera d'arte è frutto della capacità creativa dell'essere umano, che si interroga davanti alla realtà visibile, cerca di scoprirne il senso profondo e di comunicarlo attraverso il linguaggio delle forme, dei colori, dei suoni. L'arte è capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell'uomo di andare oltre ciò che si vede, manifesta la sete e la ricerca dell'infinito. Anzi, è come una porta aperta verso l'infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano. E un'opera d'arte può aprire gli occhi della mente e del cuore, sospingendoci verso l'alto"*. Oggi capisco di più questa affermazione, la ritrovo nella mia esperienza, chiarisce il mio compito e lo devo anche a queste ragazze che il Signore mi sta donando.

Di fronte alla materia che insegno tendenzialmente si esclama con un: "Oh! Bello insegnare storia dell'arte!". Un'affermazione che in realtà può non dire nulla, anzi essere una cosa da intellettuali, per pochi e quindi di una gran noia (io stessa trovo questa materia noiosa alle medie!). La mia esperienza mi porta infatti a dire che qualsiasi cosa, per essere interessante, ho bisogno che parli al mio cuore, alla mia vita, risponda al Desiderio più profondo e intimo di me, altrimenti, se penso soprattutto a una materia come la storia dell'arte, la strumentalizzo - ne uso per sentirmi all'altezza se non superiore agli altri - o diventa un rifugio - cosa che mi ha caratterizzato per diverso tempo - in ogni caso non serve alla mia felicità. Tutto questo ha suscitato in me il desiderio di riattraversare questa mostra, che abbiamo voluto intitolare *"Il candido manto di chiese"*, e condividerla nuovamente ai miei amici, per quanto possibile in questa forma, perché sono certa che possiamo tutti trarne un aiuto e in insegnamento per il nostro presente.

UN CANDIDO MANTO DI CHIESE

L'epoca medievale, affondando le radici nell'humus della concezione cristiana dell'uomo e del mondo, ha manifestato un genio creatore prodigioso in tutti i campi, soprattutto a partire dal X-XI secolo quando ha inizio il Basso Medioevo, periodo in cui sono giunti a maturazione i tanti semi distribuiti e messi a coltura nei secoli precedenti. Un esempio che documenta l'incidenza della fede cristiana sulla cultura e sulla civiltà medievale è la maestosa costruzione di cattedrali, la cui perfezione architettonica e artistica provoca lo stupore dello storico Léo Moulin che si domanda: *"Dónde viene questa bellezza?"*. Jean Gimpel, esperto di architettura e tecnologia medievale, afferma: *"Il bello delle cattedrali è che sono casa di Dio e a un tempo casa del popolo. Vi si poteva fare la corte alle ragazze, bere, andare a spasso, che a quei tempi fortunatamente non vi erano ingombri di sedie, vi si poteva portare il cane o, perché no, lo sparviero, vi ci si poteva riunire per parlare delle questioni della città, ed era sempre aperta e frequentata da tutte le classi sociali"*. Nei registri contabili di alcune cattedrali si osserva che tutta la comunità cristiana e civile, umili e potenti, analfabeti e dotti, volontariamente, hanno dato contributi per la





Nelle pag. precedenti e accanto:
alcuni particolari della Basilica
di Sant'Ambrogio a Milano



costruzione di tali edifici religiosi perché in questa casa comune tutti i credenti vengono istruiti nella fede. Dai libri paga degli operai che lavoravano in questi cantieri risulta che fossero relativamente ben pagati nonostante dovessero disporre di conoscenze approfondite. Essi fanno parte di corporazioni dei maestri "costruttori di cattedrali" molti dei quali provenienti dall'Italia, esattamente dalla zona di Como da cui l'appellativo di "mastri comacini" o "campionesi" da Campione, il villaggio sul lago di Lugano, patria di molti di loro. In queste chiese la liturgia poteva essere celebrata con dignità e solennità e i fedeli potevano sostare in preghiera attratti dalla venerazione delle reliquie dei santi, mèta di incessanti pellegrinaggi. Così ebbe ad esclamare il cronachista medievale Rodolfo il Glabro: *"Accadde che in tutto il mondo, ma specialmente in Italia e nelle Gallie, si incominciassero a ricostruire le chiese, sebbene molte, per essere ancora in buone condizioni, non avessero bisogno di tale restaurazione. Era come*

una gara tra un popolo e l'altro; si sarebbe creduto che il mondo, scuotendosi di dosso i vecchi cenci, volesse rivestirsi dappertutto della bianca veste di nuove chiese. Insomma, quasi tutte le chiese cattedrali, un gran numero di chiese monastiche, e perfino oratori di villaggio, furono allora restaurati dai fedeli".

LA BASILICA DI SANT'AMBROGIO

Uno dei primi esempi di questa fioritura è la Basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Costruita tra l'XI e il XII sec. sopra la fondazione di una basilica paleocristiana, è rappresentativa di un linguaggio autonomo regionale che vede nel Romanico lombardo il primo esempio. Il **quadriportico** costituisce un unicum in tutta Europa. Nel periodo paleocristiano il quadriportico era il luogo dove si raccoglievano i non battezzati, ma in sant'Ambrogio assume la funzione di riunione per tutti i cittadini del Comune, probabilmente il più popoloso d'Italia. La Basilica ambrosiana è per i tempi così innovativa, da fare da modello per altri cantieri romanici anche oltre i confini milanesi, come Pavia, soprattutto per la decorazione scultorea a motivi astratti e figurati. L'edificio si caratterizza per l'uso del **laterizio rosso**, scelta dettata dalla reperibilità del materiale in loco, arricchito da inserti in pietra con effetti di policromia. La facciata, così come i campanili, è scandita da sottilissime semicolonne intercalate da cornici di **archetti pensili**, che conferiscono eleganza e un certo slancio verticale alla possente muratura. La scansione esterna richiama e introduce quella interna. La chiesa si presenta all'interno a pianta rettangolare a tre navate, come tre sono gli archi che si ripetono su due piani in facciata. I due livelli sono ulteriormente evidenziati all'interno dal **matroneo** che corre rialzato sopra gli archi con volte a crociera costolonate (cioè formate da archi in pietra sporgenti dalla muratura). L'unica significativa fonte di luce proviene dalle tre finestre in controfacciata. La scelta di non far penetrare troppa luce all'interno delle chiese non è a caso ed è un'altra caratteristica dello stile romanico che ci invita, come dice il Papa, *"in modo spontaneo al raccoglimento e alla preghiera"*. da queste poche righe è facile comprendere, in un atteggiamento semplice e leale, la bellezza, la profondità e la ricchezza che la realtà ci dona dappertutto come segno dell'amore di Dio alla nostra vita. Per questo, a conclusione. Continuo a far mie le parole di Benedetto XVI e mi unisco così alla sua semplice preghiera: *"Speriamo che il Signore ci aiuti a contemplare la sua bellezza, sia nella natura che nelle opere d'arte, così da essere toccati dalla luce del suo volto, perché anche noi possiamo essere luci per il nostro prossimo."*